

## L'Italia e il contesto europeo nei due anni di pandemia<sup>1</sup>

Negli ultimi due anni la pandemia da *COVID-19* ha profondamente cambiato molti aspetti della vita quotidiana degli individui, delle famiglie, dell'organizzazione della società e del mondo del lavoro determinando nuovi assetti e continui cambiamenti che, di volta in volta, hanno avuto effetti sul piano della salute, dell'istruzione, del lavoro, dell'ambiente e dei servizi e, in ultima analisi, sul benessere degli individui. Il rapporto fornisce un quadro complessivo del benessere nei due anni di pandemia, analizzando ciascun dominio del benessere, ed esaminando le differenze nella sua evoluzione tra i vari gruppi di popolazione e tra i territori. Il *COVID-19* ha infatti avuto conseguenze di vasta portata sul modo di vivere, lavorare e relazionarsi con gli altri, ma l'impatto varia a seconda del luogo in cui le persone vivono, del loro genere, età e livello di istruzione.

Per fornire un quadro completo del benessere in Italia, a due anni dall'inizio della pandemia, si analizza il sistema di indicatori, suddivisi in 12 domini, avviato nel 2010 dall'Istat insieme al Cnel per misurare il Benessere equo e sostenibile. Si tratta di 153 indicatori che si sono adeguati nel tempo alle trasformazioni in atto, avvalendosi anche dell'introduzione di nuovi quesiti nelle indagini esistenti.

Grazie a questo lavoro di progettazione, a partire dal 2021 il questionario dell'Indagine Aspetti della vita quotidiana è stato integrato con nuovi quesiti che ci consentono di approfondire le analisi presentate in questo Rapporto monitorando nuovi fenomeni, come, ad esempio, l'esperienza della didattica a distanza o integrata, con la relativa quantificazione della frequenza e la valutazione delle difficoltà incontrate dai ragazzi, e il lavoro da casa e le sue peculiarità. I nuovi quesiti rispondono anche alla necessità di avere più elementi per valutare l'impatto della pandemia sulle condizioni di benessere economico delle famiglie, indagando sugli aiuti in denaro o prestiti di cui le famiglie hanno avuto bisogno nell'ultimo anno per sostenere le spese relative alle esigenze familiari, e sulla eventuale perdita di reddito nel nucleo familiare come conseguenza del *COVID-19*. A partire dal 2021, è stata, inoltre, potenziata l'informazione sul senso di fiducia espresso dalla popolazione per nuove categorie di operatori ed esperti, come medici e altro personale del Servizio Sanitario Nazionale, e come gli scienziati. Sempre sul fronte delle innovazioni in termini di contenuti informativi, nell'edizione 2022 dell'Indagine Aspetti della vita quotidiana, attualmente in corso, è stata inserita una nuova batteria di quesiti sul *sentiment* nei confronti della democrazia, per cogliere eventuali variazioni nel tempo che possano preludere a climi sociali intolleranti, particolarmente negativi dal punto di vista del benessere dei cittadini. Gli indicatori saranno inseriti nel Rapporto Bes del prossimo anno introducendo un apposito dominio.

Un altro aspetto fondamentale per l'analisi del benessere è l'approfondimento dell'analisi territoriale, con l'esigenza di ampliare il set di indicatori disponibili anche a livello sub-regionale. In particolare, per poter disporre di un numero di indicatori più alto, anche di natura soggettiva, a livello territoriale più fine, a partire dal 2022 è stato inserito un set di quesiti sul benessere nel Censimento permanente della popolazione. Si potrà così disporre di dati sulla soddisfazione per la vita, sulla frequenza di uso di internet, sulle persone su cui si può contare e sulla criminalità e senso di sicurezza della zona in cui si abita.

<sup>1</sup> Questo capitolo è stato curato da Romina Fraboni e Alessandra Tinto. Hanno collaborato: Luisa Frova, Francesco Grippo e Laura Iannucci.

Anche sul fronte della qualità dei processi di produzione collegati alle misure di benessere e sostenibilità, si è ulteriormente esteso il lavoro di integrazione degli indicatori del sistema Bes, degli SDGs e del Bes dei territori in un database integrato, con notevoli vantaggi in termini di armonizzazione delle basi dati e dei metadati, nonché delle procedure di elaborazione, controllo e diffusione degli indicatori dei tre sistemi.

Gli *outcome* di benessere sono stati definiti dall'Ocse un "bersaglio mobile", specie durante la pandemia. Spesso la valutazione della media annuale nasconde profonde differenze, quando in un anno come il 2020, ad esempio nel nostro Paese, si è passati, da una situazione di "normalità", al *lockdown* di marzo, alle riaperture estive, per tornare alle restrizioni dell'autunno. In questo contesto è più che mai utile disporre di dati tempestivi e frequenti. In risposta a questa necessità emergente, il Sistema statistico europeo ha compiuto notevoli sforzi per garantire la continua produzione e diffusione di statistiche, sia con dati tempestivi di mortalità, sia con un investimento nell'ampliamento della produzione a cadenza trimestrale di indicatori socio-economici, per seguire gli sviluppi economici e sociali durante la ripresa dalla pandemia in Europa. La rilevazione di queste informazioni, avviata nel 2022, consentirà di disporre, a partire dal prossimo rapporto Bes, di dati anche trimestrali sul benessere soggettivo e sulle condizioni economiche delle famiglie.

La difficile situazione determinata dal *COVID-19* ha colpito tutti i paesi europei, ma con diverse intensità e diversi andamenti nel tempo. Nei paragrafi seguenti, con l'obiettivo di fornire un quadro del contesto di questi ultimi due anni in Italia e nel resto dell'Europa, ci si concentrerà sulla descrizione dell'andamento della pandemia e della crisi occupazionale che ne è conseguita. Sono questi due aspetti – l'emergenza sanitaria da un lato e la crisi occupazionale dall'altro – ad aver profondamente condizionato gli ultimi due anni, determinando forti ripercussioni sul benessere degli individui. Il confronto basato su alcuni indicatori chiave permette di evidenziare la posizione dell'Italia nel contesto europeo in termini di divari.

Si offre un'analisi dell'andamento della pandemia esaminando i suoi effetti in termini di eccesso di mortalità e calo della speranza di vita. La situazione in Italia è confrontata con quella europea e con quella dei paesi che insieme all'Italia raggiungono i due terzi della popolazione europea: Germania, Francia, Spagna e Polonia. Inoltre, verrà presa in esame la crisi occupazionale che ha accompagnato la crisi sanitaria, ponendo particolare attenzione ai giovani e alle differenze di genere.

## 1. L'evoluzione della speranza di vita e l'eccesso di mortalità nel 2020 e nel 2021

### Nel 2020 cala la speranza di vita in gran parte dei paesi europei, l'Italia rimane ai vertici della graduatoria ma perde qualche posizione

Dopo decenni di continui incrementi nella attesa di vita media in Europa<sup>2</sup>, nel 2020 l'impatto dell'aumento del rischio di mortalità dovuto al *COVID-19* ha determinato un calo consistente della speranza di vita alla nascita nella gran parte dei paesi europei, con 1,6 anni persi in Spagna, 1,2 anni persi in Italia e in Belgio, 0,8 in Svezia e 0,7 in Francia. Il decremento è accentuato in particolare in molti paesi Est europei (-1,5 anni in Bulgaria e -1,4 in Polonia,

<sup>2</sup> Fa eccezione solamente la lieve flessione registrata nel 2015, dovuta agli eventi influenzali particolarmente virulenti e maggiormente fatali per quei paesi con elevata prevalenza di anziani fragili come l'Italia, ma anche per Francia, Spagna e Germania. La perdita è stata di 0,3 anni in media e di 0,5 in Italia, dove il calo è stato recuperato già nel 2016.

Lituania e Romania), che partivano da valori della speranza di vita già bassi nel periodo pre-pandemico. Gli anni persi in Italia e Spagna, ai vertici della graduatoria europea della speranza di vita alla nascita, hanno comportato la perdita di alcune posizioni. Per i maschi l'Italia, seconda nel 2019 dopo la Svezia, scende al quarto posto nel 2020, mentre la Spagna retrocede dal quarto al sesto posto. Il calo maggiore per i maschi dei paesi che si collocavano nella parte alta della graduatoria si registra proprio in Italia e Spagna (che, con riduzioni di -1,3 e -1,4 anni passano a una speranza di vita rispettivamente di 80,1 e 79,7 anni). Anche per le femmine l'Italia passa dal terzo al quarto posto (con la speranza di vita alla nascita pari a 84,7 nel 2020, -1 anno rispetto all'anno prima) e la Spagna, con una perdita di 1,6 anni, perde il primo posto (85,1 anni di speranza di vita nel 2020), superata dalla Francia (85,3). Si tratta di un decremento per entrambi i paesi mai osservato negli ultimi 50 anni.

Per analizzare l'andamento della mortalità nei due anni di pandemia attraverso confronti internazionali si preferisce considerare le statistiche sulla mortalità complessiva, poiché quelle basate sui decessi causati da *COVID-19* possono essere affette da differenze nelle procedure per la misurazione di questo fenomeno nei vari paesi. I dati sui decessi totali, invece, vengono riportati generalmente in modo più standardizzato.

Per fornire uno strumento di monitoraggio dei decessi nei paesi europei durante la pandemia, a sostegno delle politiche europee e della ricerca, Eurostat ha messo a disposizione, a partire da aprile 2020, informazioni molto tempestive sul numero settimanale di decessi. I dati sul totale dei decessi settimanali, trasmessi dagli istituti nazionali di statistica a Eurostat su base volontaria, sono disponibili per genere, classi quinquennali di età e regione NUTS3 per quasi tutti i paesi. Oltre ai dati del periodo pandemico, sono stati messe a disposizione anche le serie storiche dei decessi settimanali, spesso a partire dall'anno 2000, per rendere possibili i confronti temporali e monitorare l'eccesso di mortalità rispetto al periodo pre-pandemico.

Le stime della mortalità in eccesso sono utili per comprendere l'impatto del *COVID-19*, non solo sui decessi direttamente attribuibili al virus, ma anche per tenere conto della mortalità indiretta, legata all'interruzione e funzionamento parziale dei servizi sanitari che dovevano far fronte a condizioni straordinarie, e a cambiamenti economici, sociali e comportamentali più ampi nella popolazione<sup>3</sup>.

## L'Italia il Paese più vecchio in Europa

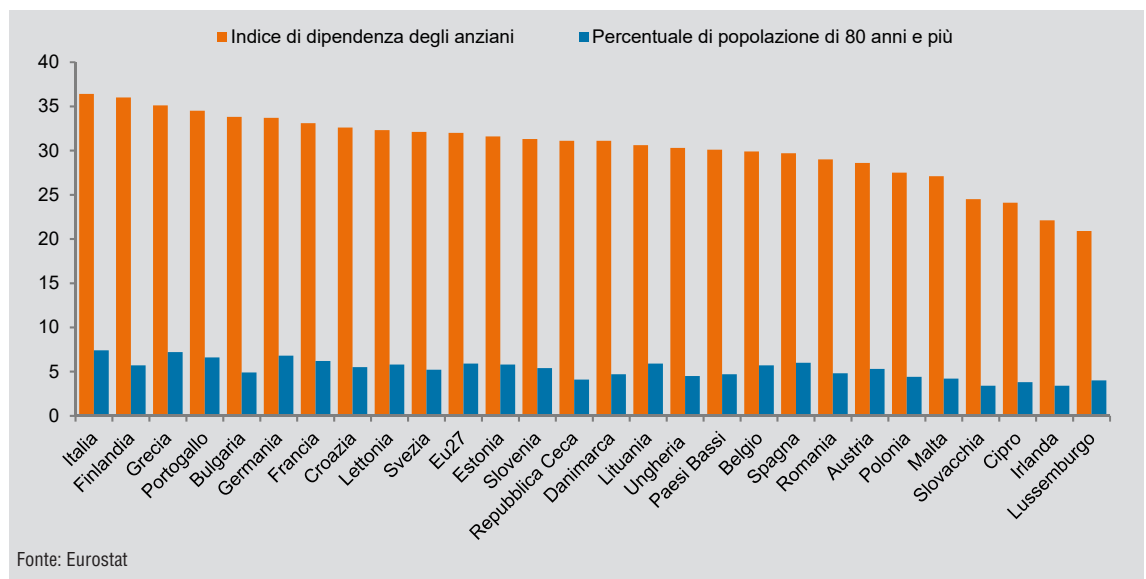
Come è noto, l'eccesso di mortalità viene usualmente calcolato sui valori assoluti dei decessi, tuttavia, per tenere conto delle differenze nella struttura per età delle popolazioni dei paesi europei considerati, in questo paragrafo l'analisi è basata sul calcolo dei tassi di mortalità standardizzati per età<sup>4</sup>. In effetti, come si vede dalla Figura 1, l'indice di dipendenza degli

3 Kaczorowski, J., and C. Del Grande. 2021. "Beyond the tip of the iceberg: direct and indirect effects of COVID-19". *The Lancet Digital Health*, Volume 3, Issue 4: E205-E206; Morgan, D. et al .2020. "Excess mortality: Measuring the direct and indirect impact of COVID-19". *OECD Health Working Papers*, N. 122. Paris, France: OECD Publishing. <https://dx.doi.org/10.1787/c5dc0c50-en>.

4 La standardizzazione dei tassi è stata effettuata con il metodo diretto, ovvero moltiplicando i tassi età-specifici calcolati per classi di età quinquennali (a partire dalla classe 0-4 anni con l'ultima classe aperta di 85 anni e più) per i pesi di ciascuna classe di età secondo la popolazione standard europea del 2013 e sommando i prodotti ottenuti. In questo modo sono stati calcolati i tassi standardizzati in ciascuna settimana del periodo 2020-2021 (dalla settimana 1 alla settimana 52, il calcolo non è stato effettuato per la settimana 53 presente nell'anno 2020) e complessiva per ciascuno degli anni 2020 e 2021. Questi tassi sono stati poi confrontati con quelli medi relativi all'analoga settimana o all'intero anno del periodo 2015-2019, calcolati con lo stesso metodo di standardizzazione. Come misura di confronto del tasso rispetto al periodo precedente è stata utilizzata la variazione percentuale rispetto al tasso medio del 2015-2019.

anziani (cioè il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva di 15-64 anni) e la percentuale di popolazione di 80 anni e più vanno dai valori più elevati osservati in Italia (rispettivamente 36,4% e 7,4%) a quelli più contenuti dei paesi più giovani, come il Lussemburgo, con il valore più basso dell'indice di dipendenza (20,9%), e Irlanda e Slovacchia, con la percentuale più bassa di popolazione di 80 anni e più (3,4%).

**Figura 1. Indice di dipendenza degli anziani e percentuale di popolazione di 80 anni e più per i paesi Ue27. Popolazione al 1 gennaio 2020**



## Nel 2020 la mortalità in Italia è tra le più elevate in Europa, ma risulta tra le più basse a parità di età

Quando si considera il tasso grezzo di mortalità, l'Italia, con 1.236 decessi per 100 mila abitanti è tra i paesi che hanno avuto il maggior numero di morti per abitanti nel 2020, rispetto alla media Europea di 1.161 decessi per 100 mila e, per fare un paragone con paesi a noi vicini, 986 in Francia e 1.031 in Spagna (Tavola 1). Questa elevata mortalità italiana è, tuttavia, in gran parte l'effetto della maggiore quota di persone anziane nel nostro Paese. Infatti, considerando il tasso standardizzato di mortalità, che elimina le differenze nella struttura per età tra i vari paesi, l'Italia risulta tra gli ultimi posti della graduatoria europea della mortalità con un valore di 933 decessi ogni 100 mila abitanti contro una media Ue27 di 1.040. I valori italiani sono di poco superiori a quelli di paesi come Francia (852), Svezia (888), Spagna (899). Nel 2021 i decessi in Italia sono stati 1.173 ogni 100 mila abitanti, valore di poco inferiore alla media europea di 1.190; il tasso standardizzato si è ridotto rispetto al

I denominatori per il calcolo dei tassi settimanali (esposti) sono stati ottenuti sommando per ogni settimana a partire dalla popolazione del primo gennaio di ciascun anno, la variazione media settimanale della popolazione tra l'anno di riferimento e quello successivo: per l'anno  $y$ :  $1/52 * (\text{popolazione al primo gennaio dell'anno } y+1 - \text{popolazione al primo gennaio dell'anno } y)$ . Dal calcolo dei tassi standardizzati dell'Europa (Ue27) sono stati esclusi l'Irlanda, in quanto non erano disponibili i dati sui decessi, la Germania, limitatamente alle età comprese tra 0 e 39 anni in quanto per queste età i decessi non erano disponibili. Solo per la Romania, i decessi della settimana 52 del 2021 non erano disponibili, quindi, per ottenere la serie completa, i decessi di tale settimana sono stati posti uguali a quelli della settimana precedente.

2020 ed è stato di 876 decessi (la media Ue27 è stata di 1.052 per 100 mila).

Se si considera la popolazione di 65 anni e più, l'Italia mantiene, sia nel 2020 sia nel 2021, valori del tasso standardizzato inferiori alla media europea (rispettivamente 4.198 e 3.098 decessi ogni 100 mila abitanti in Italia rispetto a 4.486 e 4.494 in Ue27), superata dalla Germania (4.378 nel 2021); i tassi di Francia e Spagna sono, invece, più contenuti (rispettivamente 3.550 e 3.574 nel 2021).

Nella popolazione più giovane, di 0-64 anni, l'Italia è il paese in Europa con i più bassi livelli di mortalità (il tasso standardizzato è di 142 decessi per 100 mila), dopo la Svezia (120).

**Tavola 1. Tassi di mortalità, grezzi e standardizzati per i paesi della Ue27 e classe di età. Anni 2020, 2021 e media 2015-2019 (a). Valori per 100.000 abitanti**

Territorio	Tassi grezzi di mortalità (per 100.000 abitanti)				Tassi standardizzati di mortalità (per 100.000 abitanti)					
	Totale		65 anni e più		Totale			65 anni e più		
	2020	2021	2020	2021	2020	2021	Media 2015-2019	2020	2021	Media 2015-2019
Ue27	1.161	1.190	4.713	4.723	1.040	1.052	986	4.486	4.494	4.208
Belgio	1.092	970	4.904	4.221	1.030	912	938	4.543	3.953	4.056
Bulgaria	1.776	2.162	6.517	7.803	1.723	2.056	1.560	7.119	8.421	6.435
Cechia	1.195	1.295	5.018	5.312	1.294	1.368	1.181	5.679	5.911	5.114
Danimarca	931	978	3.997	4.161	959	984	1.006	4.243	4.371	4.409
Germania	1.173	1.220	4.614	4.738	.....	.....	.....	4.311	4.378	4.324
Estonia	1.180	1.406	4.705	5.572	1.119	1.311	1.155	4.578	5.397	4.721
Grecia	1.219	1.348	4.745	5.136	967	1.059	950	4.199	4.550	4.107
Spagna	1.031	950	4.554	4.085	899	820	815	3.970	3.574	3.562
Francia	986	976	4.060	3.942	852	838	820	3.628	3.550	3.446
Croazia	1.395	1.552	5.529	6.024	1.327	1.450	1.287	5.774	6.285	5.559
Italia	1.236	1.173	4.762	4.443	933	876	853	4.198	3.908	3.802
Cipro	710	772	3.627	3.896	912	966	937	4.068	4.327	4.239
Lettonia	1.503	1.812	5.692	6.783	1.410	1.667	1.426	5.642	6.683	5.622
Lituania	1.540	1.679	5.938	6.480	1.440	1.550	1.375	5.726	6.222	5.427
Lussemburgo	726	704	4.126	3.875	907	864	887	4.045	3.806	3.915
Ungheria	1.431	1.589	5.667	6.087	1.484	1.620	1.424	6.147	6.578	5.833
Malta	776	772	3.541	3.481	879	851	874	3.907	3.780	3.865
Paesi Bassi	958	970	4.247	4.205	995	987	953	4.496	4.428	4.264
Austria	1.005	1.006	4.519	4.429	976	966	926	4.340	4.263	4.077
Polonia	1.249	1.370	5.316	5.633	1.358	1.459	1.205	5.667	6.020	4.909
Portogallo	1.188	1.207	4.587	4.599	990	989	953	4.291	4.284	4.112
Romania	1.531	1.744	6.193	6.919	1.600	1.796	1.464	6.507	7.297	5.941
Slovenia	1.131	1.090	4.765	4.446	1.075	1.020	976	4.777	4.463	4.217
Slovacchia	1.066	1.322	4.888	5.875	1.332	1.604	1.300	5.640	6.728	5.443
Finlandia	996	1.028	3.810	3.897	902	911	929	3.902	3.968	4.025
Svezia	912	847	4.093	3.760	888	817	875	4.059	3.707	3.955

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat

(a) Dati provvisori. La media europea non include i dati dell'Irlanda perché non disponibili, mentre per la Germania i dati sono considerati solo per le età da 65 anni in poi, in quanto i decessi per le età 0-39 non sono disponibili sul DB Eurostat.

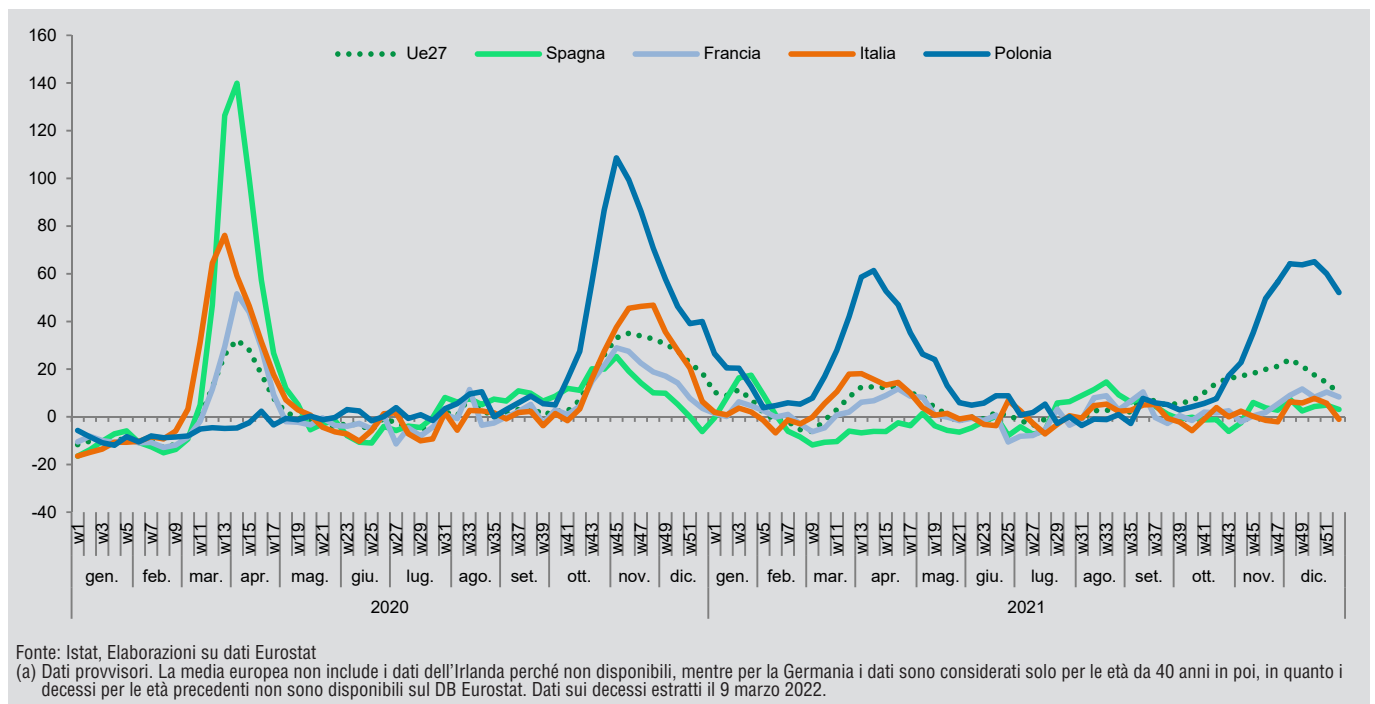
## Con la pandemia l'Italia perde parte del preesistente vantaggio nella mortalità

Sebbene nel 2020 e nel 2021 l'Italia abbia avuto tassi standardizzati di mortalità inferiori a quelli di molti paesi europei, i valori osservati negli ultimi due anni risultano in forte incremento rispetto ai valori medi del quinquennio precedente la pandemia (anni 2015-2019). L'Italia, infatti, ha generalmente goduto di tassi di mortalità molto bassi e nel periodo 2015-2019 si colloca tra gli ultimi posti della graduatoria europea per livelli di mortalità standardizzati, insieme alla Spagna e alla Francia. Durante la pandemia parte di questo vantaggio si è però perso.

## L'Italia ha sofferto di più la prima ondata della pandemia

Per mettere in evidenza la portata degli effetti della pandemia sulla mortalità nelle fasi più acute della diffusione, vengono analizzate le variazioni settimanali del tasso standardizzato di mortalità nel 2020 e nel 2021 rispetto al periodo di riferimento 2015-2019, che sono considerate in questo paragrafo come misura di eccesso di mortalità. L'analisi condotta a intervalli settimanali, che permette di tenere conto di differenze nei modelli di mortalità stagionale dei paesi analizzati<sup>5</sup>, mostra come la prima ondata della pandemia da COVID-19, in Europa, ha avuto i suoi effetti in termini di eccesso di mortalità a partire dal mese di marzo 2020 quando, in alcuni paesi, si osserva un'impennata della mortalità (Figura 2). Confrontando il tasso standardizzato settimanale con quello medio relativo al 2015-2019 dello stesso periodo, il primo paese in termini temporali in cui si osserva una rapida crescita è l'Italia, in cui la variazione percentuale del tasso standardizzato rispetto alla media 2015-2019 sale a +31,3% nella settimana del 9 marzo e raggiunge il picco della prima ondata due settimane dopo (+76,1%). Segue la Spagna, che raggiunge il picco massimo tra i paesi europei, pari a +139,9% all'inizio del mese di aprile (settimana 14). Tra i paesi che sperimentano la prima ondata nel mese di aprile troviamo anche Belgio (+92,3% nella prima metà di aprile) e Paesi Bassi (+64,8% nello stesso periodo). Ne risulta un picco medio europeo di +32,3 nella settimana che inizia il 30 marzo del 2020. I paesi dell'Est europeo non registrano in questa fase tassi di mortalità superiori a quelli medi del periodo pre-pandemia, si veda ad esempio la Polonia nella Figura 2.

Figura 2. Variazione percentuale del tasso di mortalità settimanale standardizzato per età in alcuni paesi europei e nella media Ue27 rispetto alla media settimanale dei decessi 2015-2019 (a). Anni 2020 e 2021. Valori percentuali



5 Official for National Statistics - ONS. 2021. *Comparisons of all-cause mortality between European countries and regions: data up to week ending 3 September 2021.*  
<https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/birthsdeathsandmarriages/deaths/articles/comparisonsofallcausemortalitybetweeneuropeancountriesandregions/datauptoweekending3september2021>

Durante il periodo estivo, tra maggio e luglio 2020, i tassi di mortalità sono gradualmente tornati alla normalità in tutta l'Ue27, ma tra agosto e settembre ha inizio una seconda ondata pandemica, con una variazione del tasso di mortalità Ue27 che raggiunge +35,0% nella seconda settimana di novembre 2020 (settimana 46), la variazione media europea più elevata del 2020. Questa seconda ondata è più contenuta per i paesi colpiti maggiormente dalla prima (in Italia il picco sale comunque a +46,8 a novembre - settimana 48) e mostra una prevalenza geografica tra i paesi dell'Est europeo; Polonia, Bulgaria, Slovenia e Repubblica Ceca hanno più che raddoppiato (tra la settimana 45 e la 48) il tasso standardizzato medio 2015-2019 delle stesse settimane. Nel 2021 l'eccesso di mortalità segue un andamento analogo ma con picchi meno pronunciati rispetto al 2020, e ciò potrebbe essere dovuto a diversi fattori, tra i quali anche l'impatto dell'avvio della campagna di vaccinazione *COVID-19*.

Il terzo picco pandemico è stato raggiunto in media ad aprile 2021 (+12,4% circa tra la settimana 13 e la 16 del 2021), poi è diminuito e la variazione rispetto alla media 2015-2019 è pressoché nulla nel periodo estivo. Nel 2021 l'Italia raggiunge il suo picco annuale di eccesso di mortalità tra marzo e aprile, con +17,9%, attestandosi su valori non trascurabili ma decisamente più contenuti rispetto a quanto osservato nel 2020. I picchi maggiori si osservano ancora una volta tra i paesi dell'Est, con la Polonia che mostra un picco che supera +60% nel mese di aprile, ma che si estende per circa tre mesi. Dopo l'estate 2021, la tendenza a tornare alla normalità si è invertita di nuovo e il tasso Ue27 ha ripreso ad aumentare nel mese di settembre, fino a raggiungere il picco della quarta ondata, +24,1%, a inizio dicembre 2021. Nel 2021 sono ancora i paesi dell'Est Europa a mostrare eccessi di mortalità più pronunciati, con la Romania che raggiunge il valore più alto della variazione del tasso di mortalità con +121,6% nella seconda metà di ottobre 2021 (settimana 42 del 2021), seguita da Bulgaria e Slovacchia (rispettivamente +90,5% nella settimana 44 e +74,6% nella settimana 49 del 2021). La Polonia anche in questo caso mostra un picco che supera +60% nel mese di dicembre, e che si prolunga per quasi due mesi.

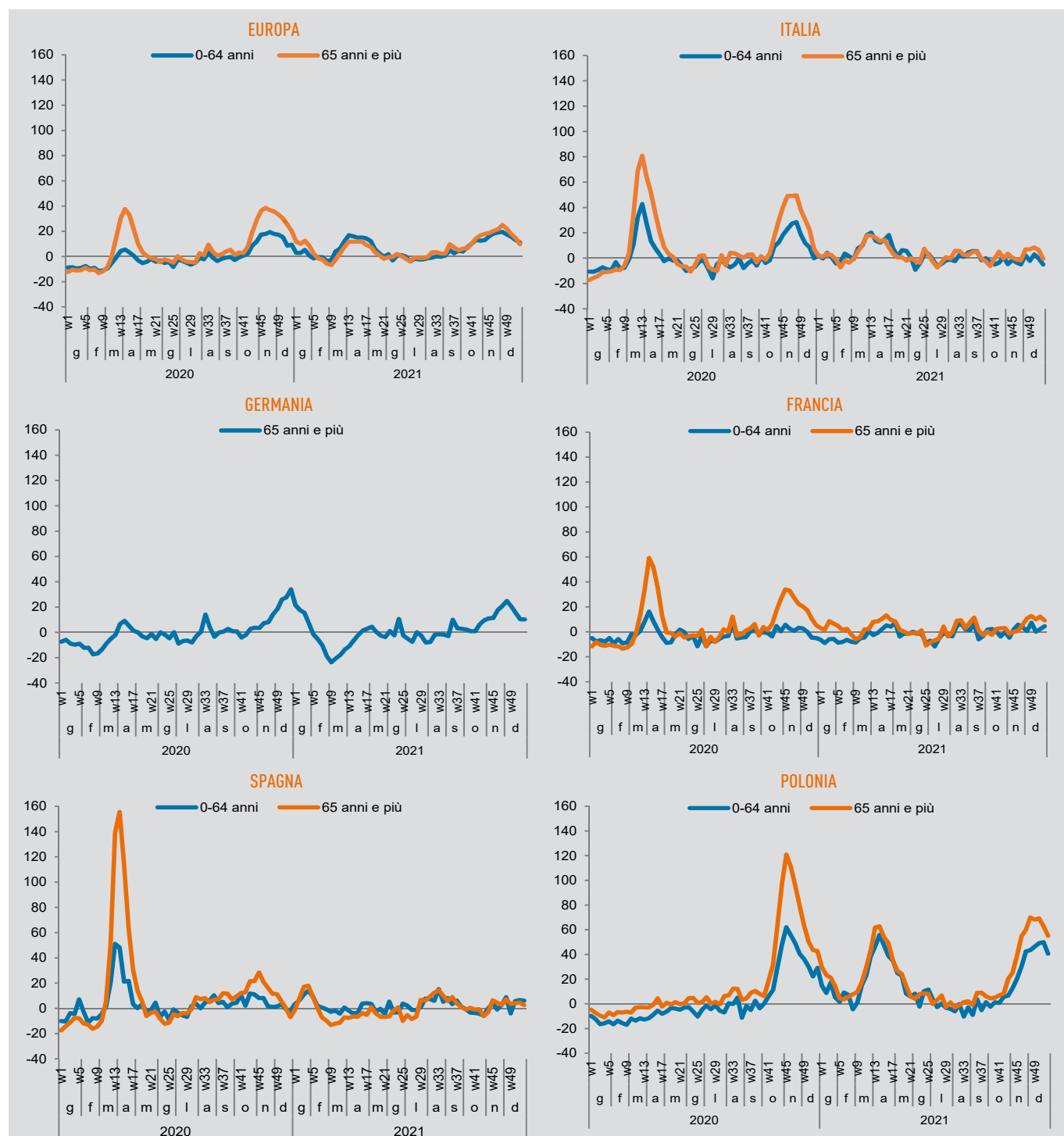
### Anche sotto i 65 anni eccessi di mortalità molto elevati in Italia nel 2020 e nel resto d'Europa nei 2 anni

Poiché in Italia e nella maggior parte dei paesi europei l'eccesso di mortalità complessivo è dovuto soprattutto all'incremento dei decessi tra gli anziani, è interessante analizzare questo indicatore separatamente per le persone di 0-64 anni e per quelle di 65 anni e più. In generale, in tutti i paesi l'eccesso di mortalità calcolato sul tasso standardizzato è più elevato nella classe di età 65 anni e più rispetto alla classe di età 0-64 (Figura 3)<sup>6</sup>. Tuttavia si registra un aumento percentuale nel tasso standardizzato rispetto al 2015-2019 anche tra i più giovani. Il valore più elevato relativo alla media europea è pari a +19,5% registrato nella seconda metà di novembre 2020. Nel 2021 il picco medio europeo per la mortalità delle persone di 0-64 anni si registra nella prima metà del mese di aprile con una variazione del tasso standardizzato di oltre il 16%. In Italia, anche se specialmente nelle prime due ondate della pandemia la variazione del tasso di mortalità standardizzato rispetto al quinquennio pre-pandemia è decisamente più elevata tra gli ultrasessantacinquenni, tale variazione non è trascurabile nemmeno tra le persone fino a 64 anni. Infatti, pur mantenendo tassi di mortalità

<sup>6</sup> Fanno eccezione i due picchi di eccesso osservati in Ungheria nel 2021 (aprile e novembre), per cui l'eccesso dei più giovani supera in valore l'eccesso degli ultra 65enni.

particolarmente contenuti rispetto alla media europea nella fascia di età 0-64, l'Italia registra nell'ultima settimana di marzo 2020 una variazione positiva del tasso standardizzato più alto del +42% rispetto al 2015-2019 tra 0-64 anni, mentre è più alto del +80% tra i più anziani.

Figura 3. Variazione percentuale del tasso di mortalità settimanale standardizzato per età in alcuni paesi europei e nella media Ue27 rispetto alla media settimanale dei decessi 2015-2019, distinto per le classi di età 0-64 e 65 e più (a). Anni 2020 e 2021. Valori percentuali



Fonte: Istat. Elaborazioni su dati Eurostat

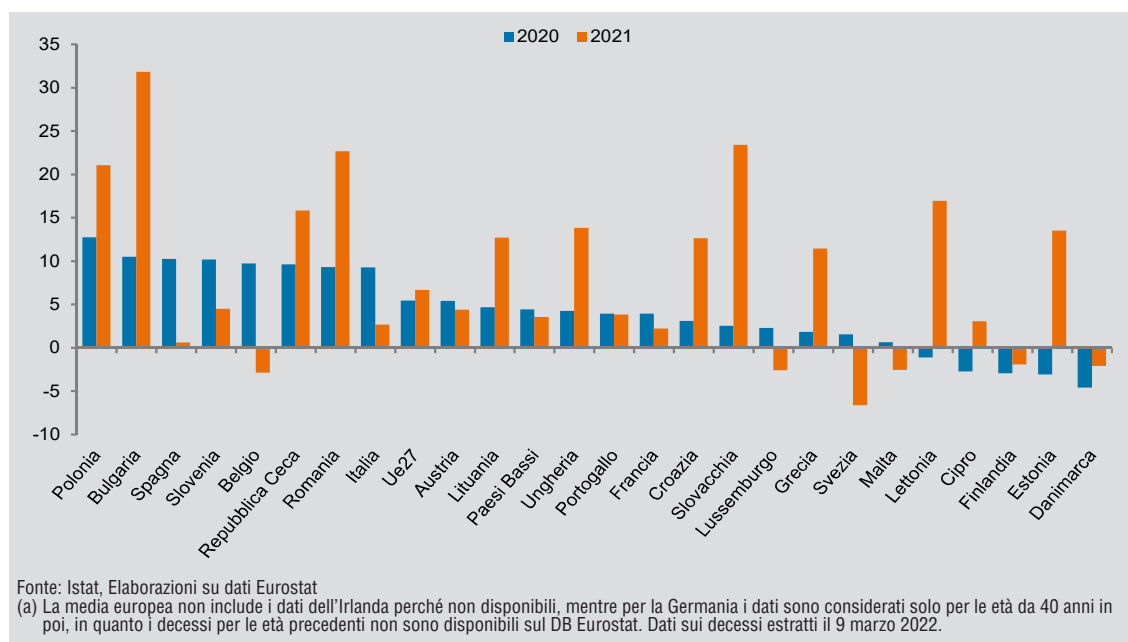
(a) Dati provvisori. La media europea non include i dati dell'Irlanda perché non disponibili, mentre per la Germania i dati sono considerati solo per le età da 65 anni in poi, in quanto i decessi per le età 0-39 non sono disponibili sul DB Eurostat e dunque la classe 0-64 sarebbe incompleta. Dati sui decessi estratti il 9 marzo 2022.



## Nel 2021 l'eccesso di mortalità diminuisce in Italia ma cresce fortemente nei paesi dell'est Europa

Sintetizzando e andando a vedere la variazione media annuale dei tassi standardizzati si ottiene una indicazione complessiva sull'andamento dell'eccesso di mortalità nel 2020 e nel 2021. In Italia, la variazione percentuale del tasso standardizzato nel 2020 è stata di +9,3% rispetto al quinquennio precedente, mentre nel 2021 l'eccesso rispetto al tasso standardizzato è stato più contenuto, scendendo a una variazione percentuale di +2,7% (Figura 4). Nell'Europa a 27 si è registrato un incremento medio del 5,4% nel 2020 e la variazione è cresciuta nel 2021 salendo al +6,6%, per effetto principalmente dei paesi dell'Est europeo che hanno sperimentato picchi di eccesso di mortalità più consistenti nel secondo anno di pandemia. In Polonia, ad esempio, la variazione del tasso standardizzato di mortalità passa da +12,7% nel 2020 a +21,1% nel 2021. In Spagna e in Francia la situazione è più simile a quella sperimentata nel nostro Paese, con un eccesso del tasso standardizzato di mortalità maggiore nel 2020 rispetto al 2021: in Spagna la variazione è rispettivamente +10,3% nel 2020 e +0,6% nel 2021, mentre in Francia è +3,9% nel 2020 e +2,2% nel 2021.

Figura 4. Variazione percentuale del tasso di mortalità standardizzato per età in alcuni paesi europei e nella media Ue27 rispetto alla media settimanale dei decessi 2015-2019 (a). Anni 2020 e 2021 (dati in ordine decrescente per il valore della variazione del 2020). Valori percentuali



## In Italia copertura vaccinale elevata e in linea con i principali Paesi europei, restano indietro i Paesi dell'Est

Come si è visto, nel 2021 l'eccesso di mortalità è complessivamente più contenuto rispetto al 2020, e questa riduzione è dovuta anche all'introduzione dei vaccini *COVID-19*. La campagna vaccinale si è avviata, in Europa, a partire dalla fine del mese di dicembre 2020, tuttavia le differenze tra paesi sono consistenti: mentre in Francia e Italia entro la fine del 2021, quasi l'80% della popolazione totale aveva completato il ciclo primario di vaccinazione, questa percentuale non raggiunge il 60% in Polonia (Figura 5).

La percentuale di vaccinati varia ampiamente tra paesi (Figura 6). Per il totale della popolazione si passa da una percentuale di vaccinati superiore all'80% in Danimarca, Portogallo e Malta, a quote che non raggiungono la metà della popolazione in Romania (41,8%) e Bulgaria (29,3%). L'Italia, con il 78,8% di vaccinati sulla popolazione totale<sup>7</sup> si colloca nella parte alta della graduatoria. La percentuale sale se consideriamo la popolazione di 60 anni e più, e raggiunge il 92,1% in Italia, superata comunque da 11 paesi, tra cui Portogallo e Irlanda che hanno raggiunto la totalità della popolazione di questa fascia di età. Anche in questo caso Romania (46,4%) e Bulgaria (37,8%) rimangono molto indietro. Al 2 marzo 2022, infine, in Italia la percentuale di popolazione totale che si è sottoposta anche alla dose booster raggiunge il 62,4%, superata solamente da Francia e Malta (rispettivamente 69,1 e 65,2%).

Figura 5. Persone che hanno completato il ciclo primario per COVID-19 in Ue27 per settimana. Settimana 52 del 2020-settimana 9 del 2022 (a). Valori percentuali

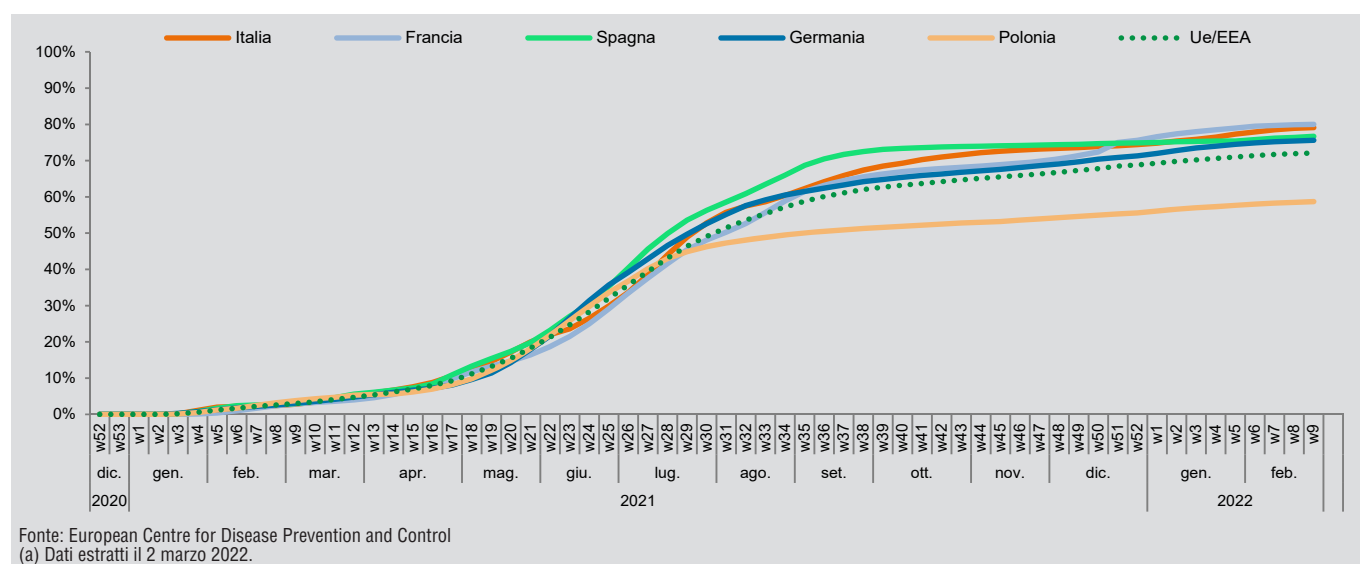
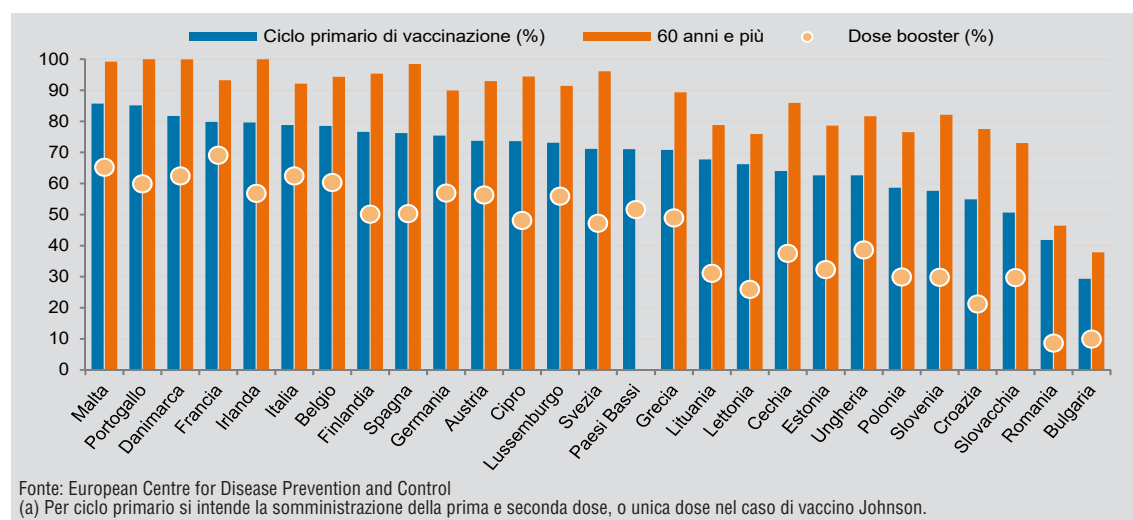


Figura 6. Persone che hanno completato il ciclo primario di vaccinazioni e dose booster per COVID-19 in Ue27 (a). Popolazione totale e persone di 60 anni e più. Dati riferiti al 2 marzo 2022



<sup>7</sup> Il dato di confronto europeo si riferisce al totale della popolazione e dunque è leggermente diverso rispetto al dato riportato nel Capitolo Salute, che fa riferimento alla popolazione di 5 anni e più.

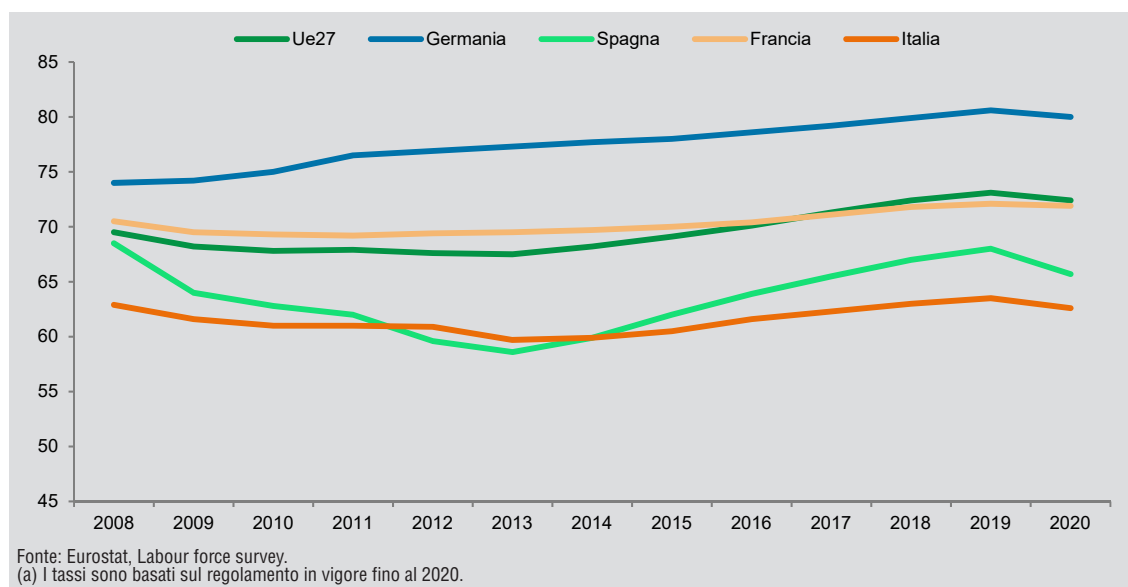
## 2. Pandemia e partecipazione al mercato del lavoro

### L'Italia perde più occupazione dell'Europa e recupera più lentamente nel periodo pre-pandemia

Nel contesto europeo, la dinamica occupazionale del nostro Paese, nel periodo che va dalla crisi economica alle soglie della pandemia, è stata particolarmente debole, mostrando tassi occupazionali inferiori alla media europea. Per comprendere la posizione dell'Italia nel contesto europeo è utile innanzitutto analizzare gli andamenti del mercato del lavoro negli anni della crisi economica e della successiva ripresa e in secondo luogo focalizzare l'attenzione sul periodo caratterizzato dallo *shock* pandemico. Per ragioni di comparabilità con gli altri paesi europei nel periodo 2008-2020 si prendono in esame i dati Eurostat basati sul regolamento in vigore fino al 2020<sup>8</sup>.

Il 2013 segna l'anno peggiore della crisi economica e del mercato del lavoro per il nostro Paese: il tasso di occupazione (tra i 20 e i 64 anni) scende a un minimo di 59,7% (era 62,9% nel 2008) (Figura 7) e si allontana dalla media Ue27 di -8 punti percentuali (nel 2008 la distanza era di -7 punti percentuali). Tra i grandi paesi europei, solo la Spagna, ha una *performance* peggiore dell'Italia. Dopo aver registrato nel 2012 una brusca caduta del tasso di occupazione, il tasso di occupazione della Spagna tocca il minimo nel 2013 (58,6%) ma nel 2015 torna a valori superiori all'Italia pur senza recuperare del tutto il livello corrispondente al periodo pre-crisi (68,5% nel 2008). Invece, nel periodo più difficile della crisi economica 2013-2014, altri paesi, come la Francia, hanno mantenuto i livelli occupazionali o, come la Germania, hanno mostrato persino *performance* di crescita. Ne risulta una differenziazione dei percorsi dei paesi in termini di andamento dei tassi di occupazione, già prima dell'inizio della pandemia.

Figura 7. Tasso di occupazione 20-64 anni in una selezione di paesi Ue27. Medie annuali 2008-2020 (a). Valori percentuali

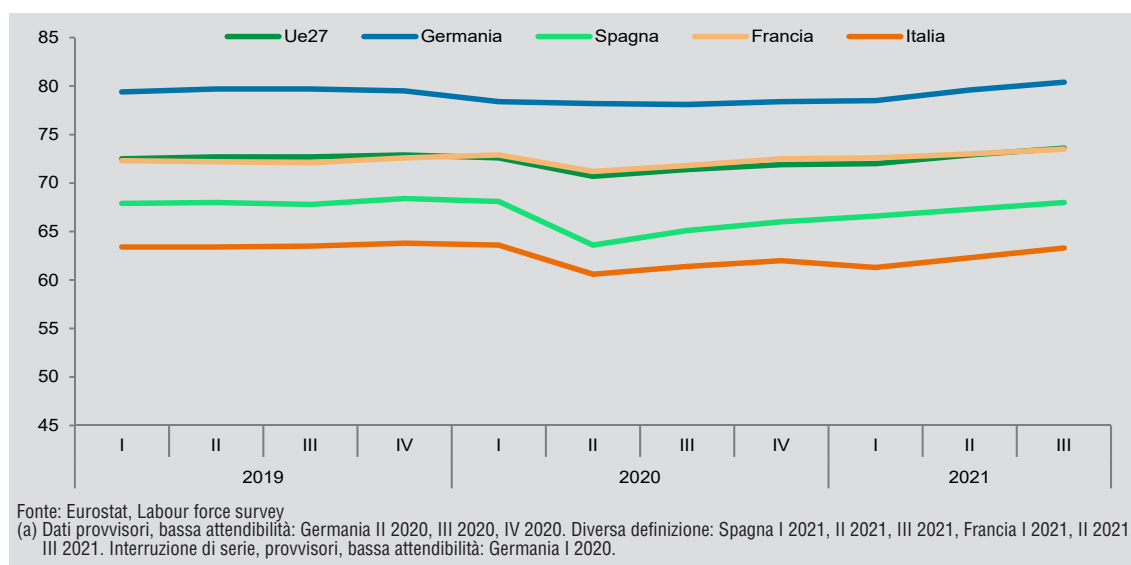


8 La ricostruzione delle stime effettuata a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento 2019/1700, che è disponibile a partire dal 2004 per l'Italia ma solo dal 2009 per gli altri paesi, non permette di analizzare i tassi annuali dal 2008. Per tale motivo si è scelto di utilizzare le serie storiche Eurostat basate sul Regolamento in vigore fino al 2020. Le stime dei tassi annuali di occupazione per l'Italia possono pertanto differire da quelle presenti nel capitolo Lavoro di questo volume.

L'uscita dalla recessione economica con il ritorno ai livelli pre-crisi del tasso di occupazione segue ritmi differenti tra i vari paesi: per l'Italia avviene nel 2018, due anni più tardi dell'Ue27 e un anno dopo la Francia. La Spagna, nel 2019 non aveva ancora raggiunto il livello del 2008. La distanza dell'Italia dalla media Ue27 però, continua a crescere anche durante la fase di ripresa e nel 2019 il nostro Paese si trova con un tasso di occupazione di 10 punti più basso, il divario più ampio tra i paesi qui selezionati. Alle soglie della crisi pandemica, dunque, il mercato del lavoro nel nostro Paese si presenta più debole, con un recupero, rispetto al 2008, molto contenuto e una distanza più ampia con tutti i maggiori paesi europei.

Per meglio apprezzare i cambiamenti avvenuti anche in corrispondenza dell'evoluzione delle fasi della pandemia, è utile prendere in esame gli andamenti trimestrali del tasso di occupazione e confrontarli con il 2019, anno di pre-pandemia (Figura 8). Nei quattro trimestri del 2019 il tasso di occupazione 20-64 anni in Italia cresce, come nella media Ue27, di 0,4 punti percentuali, ma su livelli molto più bassi (raggiungendo nel IV trimestre 63,8% in Italia contro 72,9% nella Ue27). Dietro l'Italia si colloca solo la Grecia (61,5%). Una riduzione di lieve entità si era, invece, riscontrata nel 2019 in Germania e Spagna.

**Figura 8. Tasso di occupazione 20-64 anni in una selezione di paesi Ue27. Dati trimestrali destagionalizzati I 2019-III 2021 (a). Valori percentuali**



### L'arrivo della pandemia determina un ulteriore allontanamento dell'Italia dall'Europa

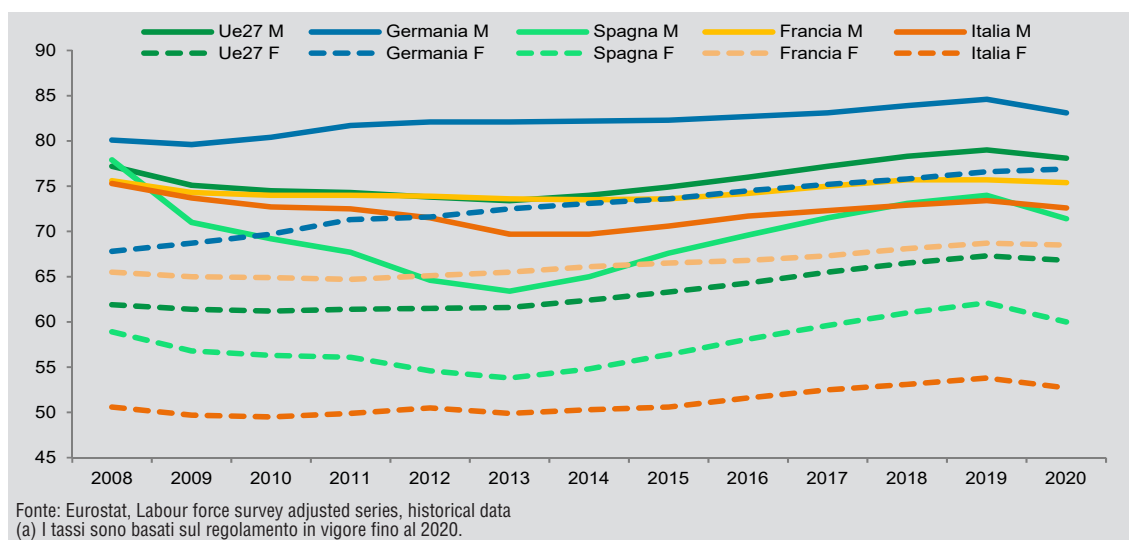
La pandemia ha comportato un peggioramento dei livelli occupazionali del nostro Paese e un ulteriore aumento della distanza con la media Ue27. All'inizio del 2020, emergono i primi segnali di inversione di tendenza nella crescita del tasso di occupazione che, nel primo trimestre in media Ue27, perde -0,3 punti percentuali rispetto al quarto trimestre 2019, con un calo più intenso in Germania (-1,1 punti percentuali) e meno intenso in Italia (-0,2 punti percentuali); nel II trimestre del 2020 la contrazione diventa, invece, più marcata con perdite, in media, di -1,9 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, che in Italia arrivano a -3 punti percentuali e in Spagna sono ancora più evidenti (-4,5 punti percentuali). La ripresa inizia nel terzo trimestre 2020, sebbene a velocità differenti: il ritorno ai livelli occupazionali pre-pandemia dell'ultimo trimestre 2019 si registra nel secondo trimestre del 2021 nella Ue27

mentre, in Italia, non è stato ancora raggiunto fino al terzo trimestre 2021 (ultimo dato disponibile per il confronto europeo). Inoltre, nel terzo trimestre 2021, emerge che l'Italia, con il lento recupero dei livelli occupazionali rispetto al periodo pre-pandemico, ha peggiorato, la propria posizione relativa nella graduatoria dei paesi per tasso di occupazione 20-64 anni, retrocedendo dal penultimo all'ultimo posto, insieme alla Grecia. Infatti, la distanza dell'Italia dalla media dei paesi Ue27, già massima nel IV trimestre 2019 quando si attestava a -9 punti percentuali, è ulteriormente cresciuta fino a -11 punti percentuali nella prima metà del 2021 rimanendo la più alta di tutti i paesi e più ampia di quella esistente prima della pandemia.

### Non in tutti i paesi la pandemia ha colpito di più le donne, ma in Italia sì

Le differenze di genere sono marcate non solo nei livelli occupazionali precedenti e successivi alla recessione economica e alla crisi pandemica ma anche nella velocità di ripresa e uscita dalle due crisi (Figura 9).

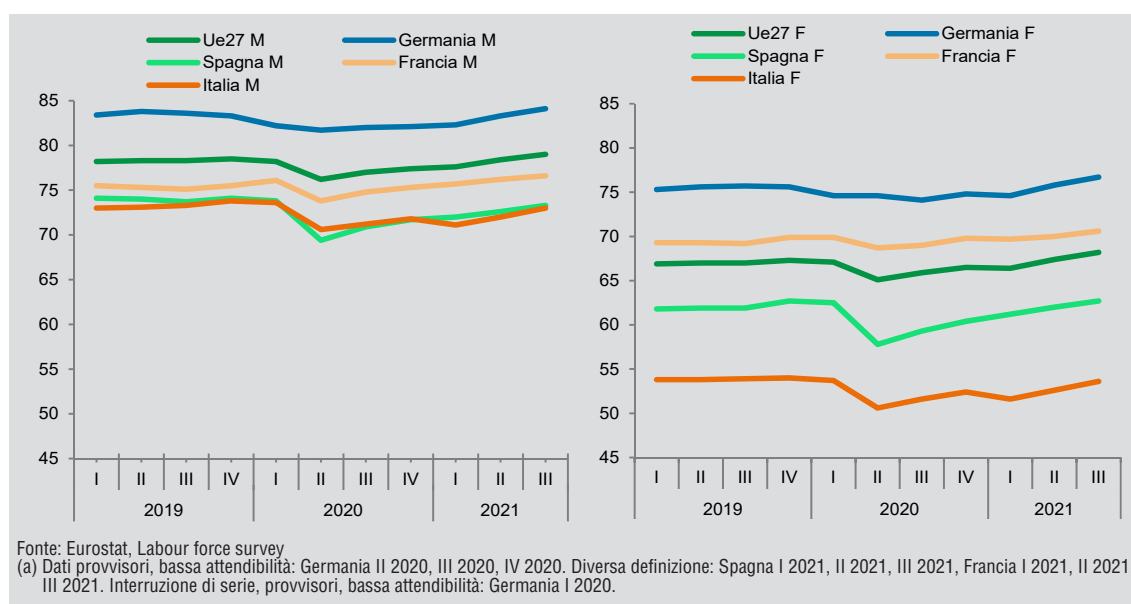
**Figura 9. Tasso occupazione 20-64 anni in una selezione di paesi Ue27 per genere. Medie annuali 2008-2020 (a). Valori percentuali**



Il recupero del livello del 2008 del tasso di occupazione 20-64 anni, con ritmi differenti tra i vari paesi, avviene prima per le donne (nel 2014 in media nella Ue27) e più tardi per gli uomini (nel 2017), più duramente colpiti dalla recessione economica che aveva riguardato il settore dell'industria e delle costruzioni. In Francia, uno dei paesi in cui il tasso di occupazione femminile è superiore a quello medio europeo, il recupero si registra già nel 2013 per le donne, e solo 5 anni più tardi per gli uomini. In Spagna il tasso di occupazione ha seguito un andamento molto altalenante, soprattutto per gli uomini che avevano accusato perdite maggiori e toccato un minimo tra i maggior paesi dell'Ue27 nel 2013. La distanza tra gli uomini in Spagna con la media dell'Ue27, che nel 2008 segnala un leggero vantaggio dei primi, giunge a -10 punti percentuali nel 2013 e si riduce lentamente negli anni successivi ma rimane negativa (-5 punti percentuali nel 2019). Il ritorno ai livelli del 2008 in Spagna avviene nel 2017 ma solo per le donne, con una distanza dalla Ue27 che, partendo da uno svantaggio di -3 punti percentuali nel 2008, si amplifica fino -8 punti nel 2013 e si riduce a -5 punti percentuali, come per gli uomini, nel 2019.

Il ritorno ai livelli del 2008, che anche nel nostro Paese ha riguardato solo il tasso di occupazione femminile, avviene nel 2015, seguendo un ritmo inferiore a quello degli altri paesi europei. Lo svantaggio con la Ue27 – che era già il più ampio tra i paesi nel 2008 – è ulteriormente cresciuto per entrambe le componenti di genere fino alle soglie della pandemia: per le donne, da -11 punti percentuali nel 2008 è arrivato a -14 nel 2019; per gli uomini la distanza dalla media Ue27 è cresciuta da -2 nel 2008 a -6 nel 2019. La Germania, invece, ha mantenuto in tutto il periodo 2008-2019, una *performance* migliore degli altri paesi Ue27 e tassi di occupazione sempre crescenti con valori superiori alla media Ue27, sia per gli uomini sia per le donne, che si traducono in una distanza dall'Ue27 positiva e massima nel 2013, per poi ridursi un po' alle soglie della pandemia. Quindi, poco prima dell'arrivo della pandemia, alla debolezza della ripresa occupazionale rispetto al 2008 in Italia si accompagnano anche importanti disparità di genere con un tasso di occupazione femminile più basso tra i grandi paesi europei e un tasso maschile prossimo solo a quello spagnolo (nonostante quest'ultimo nel 2013 abbia registrato la diminuzione più marcata).

Figura 10. Tasso di occupazione 20-64 anni in una selezione di paesi Ue27 per genere. Dati trimestrali destagionalizzati I 2019-III 2021 (a). Valori percentuali



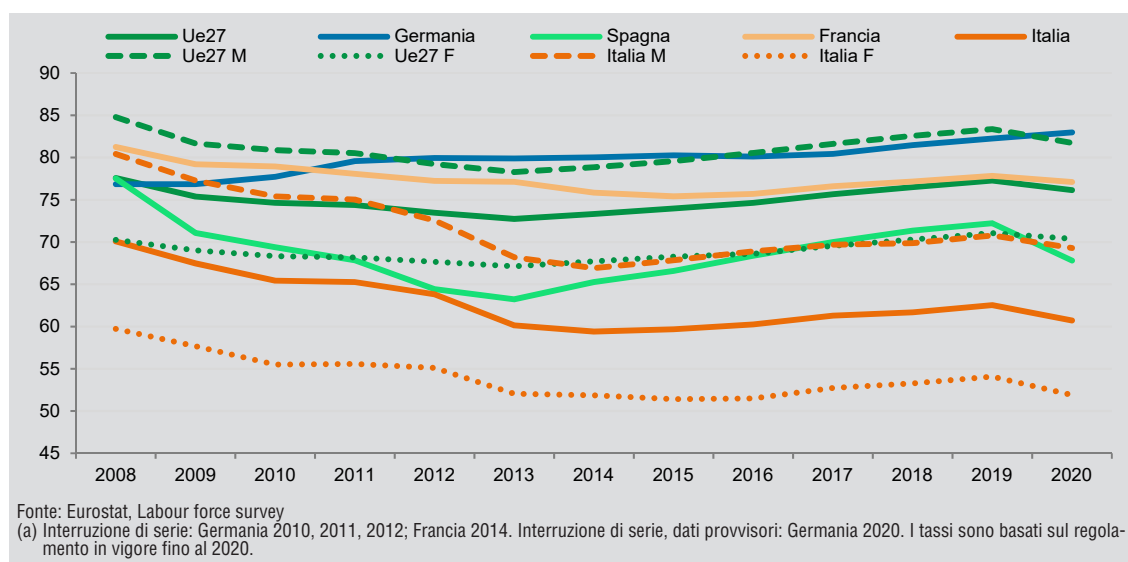
Nel secondo trimestre 2020, quando la riduzione del tasso di occupazione per effetto della pandemia è più acuto, si apprezzano differenze di genere di diversa entità nei vari paesi (Figura 10). Anche se nella media europea non emergono differenze di genere in termini di riduzione del tasso di occupazione (-2 punti percentuali per entrambi i generi rispetto al primo trimestre 2020), in Italia e in Spagna le perdite sono state più ampie per le donne (rispettivamente -3,1 e -4,7 punti percentuali contro -3,0 e -4,4 per gli uomini). In Francia e in Germania lo svantaggio degli uomini è stato, invece, maggiore (rispettivamente -2,3 e -0,5 contro -1,2 e 0 per le donne). A partire dal terzo trimestre 2020 comincia la ripresa dallo *shock* pandemico, a velocità differenti, ma il ritorno ai livelli occupazionali di fine 2019, avviene, in media Ue27, nel secondo (per le donne) e nel terzo (per gli uomini) trimestre del 2021. In Italia tuttavia, nonostante la crescita dei livelli occupazionali osservata fino all'ultimo dato disponibile per il confronto europeo (terzo trimestre 2021), né gli uomini, né le donne hanno raggiunto i valori dell'indicatore corrispondenti al quarto trimestre 2019. Pertanto la distanza del nostro Paese con la media

Ue27, che già era la più ampia prima della pandemia e a maggiore svantaggio per le donne, è ulteriormente aumentata durante lo *shock* indotto dalla pandemia. Nel terzo trimestre 2021, il divario misura 15 punti tra le donne e 6 punti tra gli uomini. La pandemia ha pertanto aumentato la preesistente distanza nei livelli occupazionali tra il nostro Paese e il resto d'Europa.

### La situazione dei giovani prima della pandemia penalizzava già l'Italia e la Spagna

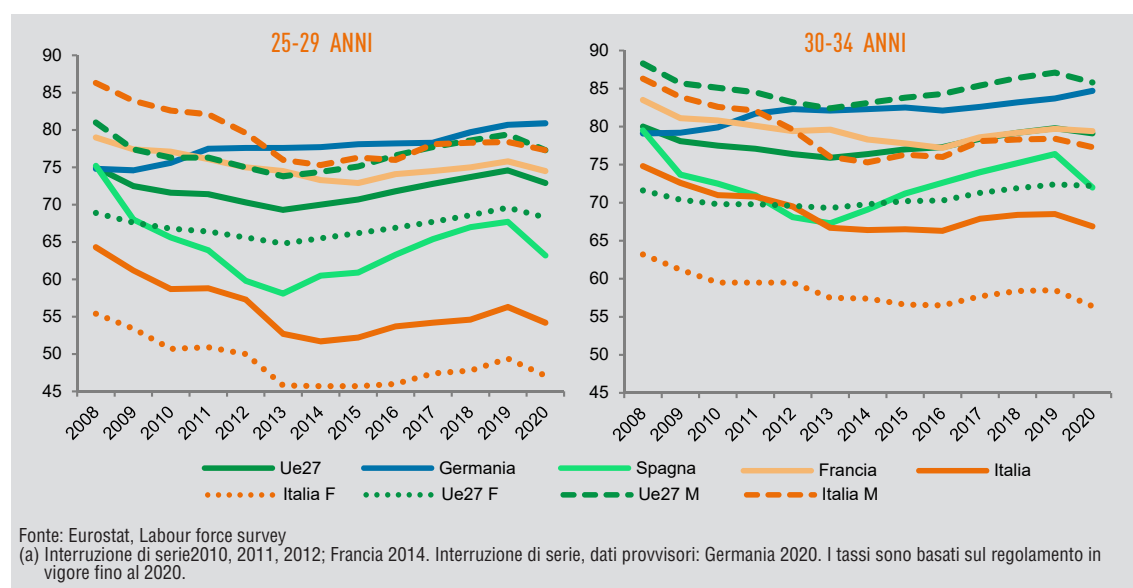
Un segmento di popolazione particolarmente vulnerabile è quello dei giovani che nel nostro Paese si sono affacciati alle soglie della pandemia senza aver ancora recuperato le profonde perdite in termini di tasso di occupazione legate alla recessione economica e avendo accresciuto la distanza dalla media europea (Figura 11). Rispetto al 2008, infatti, nel 2019 in Italia il tasso di occupazione dei giovani di 25-34 anni è ancora sotto di -7,5 punti percentuali nonostante l'indicatore abbia ripreso a crescere nel 2014 con un ritmo, però, molto più lento di quello registrato in fase di diminuzione e inferiore a quello dei maggiori paesi europei; infatti a livello europeo il ritorno ai valori pre-crisi nel 2019 è quasi completo (-0,3 rispetto al 2008). Anche in Spagna, dove il tasso di occupazione dei giovani di 25-34 anni era precipitato velocemente, la ripresa è stata più rapida che in Italia, anche se non è stata tale da garantire il pieno recupero dei valori del 2008. In Francia il tasso di occupazione dei giovani, diminuisce fino al 2015, con una forte riduzione dello scarto – comunque sempre positivo – dal valore medio europeo. Diverso è il caso della Germania dove i giovani godono di un tasso di occupazione superiore a quello medio europeo e crescente, con vantaggio molto ampio negli anni peggiori della crisi economica (2013-2015, +7 punti percentuali con oltre l'80% di giovani occupati). Nel 2019 in Italia il tasso di occupazione dei giovani 25-34enni continua a rimanere il più basso di tutti i paesi europei (62,5% contro 77,3% della media Ue27), come già osservato nel 2008 (70,1% contro 77,6% nella Ue27), e quindi la distanza con l'Europa, cresciuta nel corso degli anni, è la più ampia arrivando a segnare -15 punti percentuali. Tale distanza diventa poi particolarmente ampia per le giovani donne 25-34enni in Italia (-17 punti percentuali contro -13 punti percentuali per gli uomini nel 2019).

Figura 11. Tasso di occupazione 25-34 anni in una selezione di paesi Ue27 per genere. Medie annuali 2008-2020 (a). Valori percentuali



L'aggregato dei giovani è comunque piuttosto eterogeneo e nel nostro Paese, come anche in Spagna, le differenze tra il gruppo dei 25-29enni e quello dei 30-34enni sono considerevoli e indicano una situazione di maggiore debolezza in termini di partecipazione al mercato del lavoro dei più giovani (Figura 12). I 25-29enni hanno, infatti, un tasso di occupazione molto più basso dei 30-34enni, hanno avuto perdite maggiori e un recupero più modesto che li tiene più lontano dal valore pre-crisi rispetto alla fascia di età dei giovani adulti (-8 punti percentuali nella fascia di età 25-29 e -6,3 punti percentuali tra 30-34 anni). Nel 2019 in Italia il tasso di occupazione dei giovani è il più basso di tutti i paesi europei (56,3% tra 25 e 29 anni e 68,5% tra 30-34 anni), quindi la distanza con l'Europa è la più ampia arrivando a -18 punti percentuali per i 25-29 e -11 per i 30-34 anni. La distanza con l'Europa, cresciuta nel corso degli anni, è particolarmente ampia tra le donne, soprattutto nella fascia di età più giovane 25-29 anni (passa da -14 del 2008 a -20 nel 2019, rispetto a -8 e -17 dei coetanei maschi e rispetto a -8 e -14 delle donne 30-34 anni).

**Figura 12. Tasso di occupazione 25-29 e 30-34 anni in una selezione di paesi Ue27 per genere. Medie annuali 2008-2020**  
(a). Valori percentuali

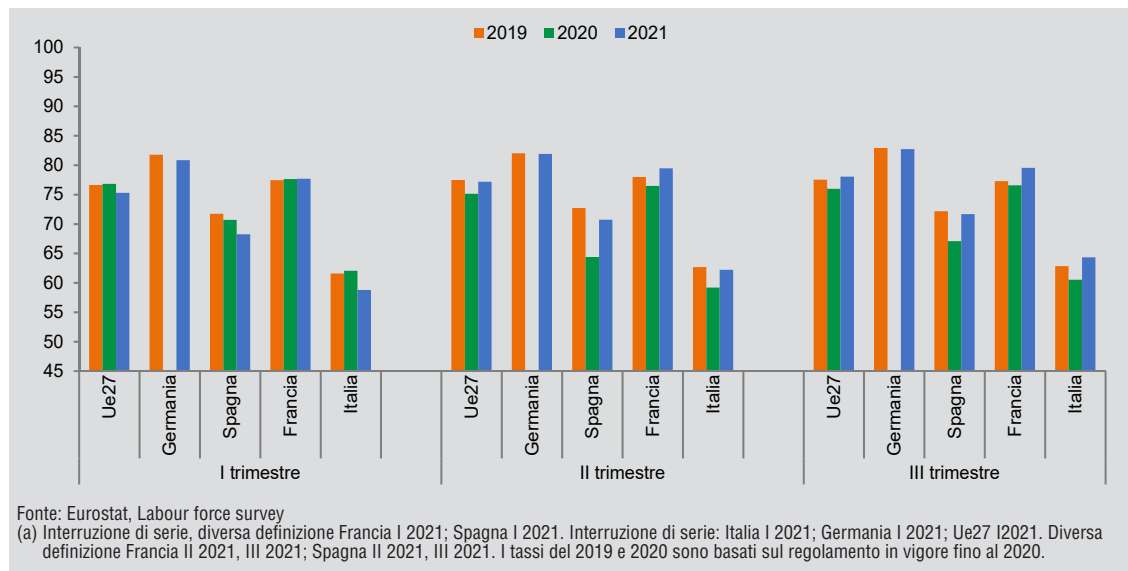


### Italia e Spagna paesi più colpiti nell'occupazione giovanile anche dalla pandemia. Solo in Italia più colpite le giovani

Con l'arrivo della pandemia la situazione dei giovani sul mercato del lavoro si è ulteriormente deteriorata con perdite pronunciate del tasso di occupazione a partire dal secondo trimestre 2020 (Figura 13). L'Italia è tra i paesi più colpiti (-3,5 punti percentuali nel secondo trimestre 2020 rispetto al secondo trimestre 2019, contro -2,3 punti percentuali rispetto alla media dei paesi europei), superata solo dalla Spagna (-8,3 punti percentuali).

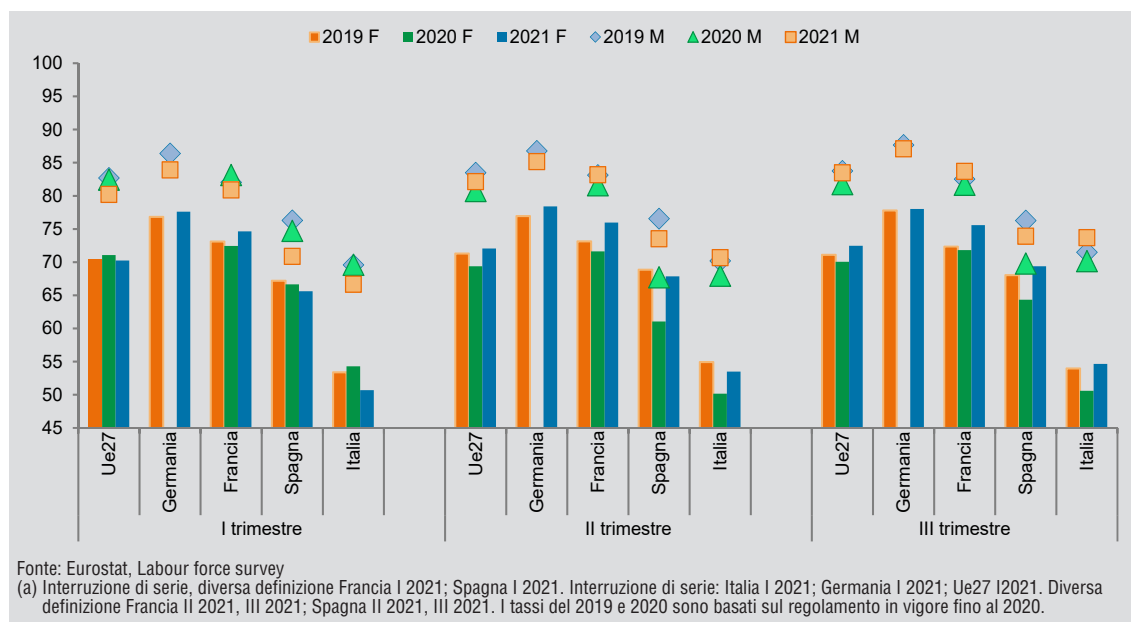


Figura 13. Tasso di occupazione 25-34 anni in una selezione di paesi Ue27. Dati trimestrali non destagionalizzati I 2019-III 2021 (a). Valori percentuali



La crisi pandemica non ha però colpito in egual misura i giovani e le giovani nel nostro Paese: per queste ultime il tasso di occupazione ha avuto le perdite maggiori (-4,8 punti percentuali contro -2,2 punti percentuali dei coetanei maschi tra secondo trimestre 2019 e secondo trimestre 2020 - Figura 14). Inoltre lo svantaggio delle giovani nel nostro Paese è opposto a quanto registrato nel resto dell'Ue27, dove a essere più penalizzati sono i giovani maschi (-2,7 punti rispetto a -1,9 delle giovani), anche in Spagna (-8,8 punti rispetto a -7,8 delle giovani). Una seconda fase di calo occupazionale tra i giovani si riscontra nel primo trimestre 2021 quando nella media Ue27 il tasso di occupazione perde -1,5 punti rispetto al primo trimestre dell'anno precedente (2020), ma in Spagna la perdita è di -2,4 punti e in Italia arriva a -3,3 punti. Anche in questa fase, contrariamente a quanto avviene nel resto della Ue27, la diminuzione del tasso di occupazione solo in Italia è maggiore per le giovani che per i giovani (-3,6 punti e -2,9 punti rispetto al primo trimestre 2020), sebbene la differenza tra le due componenti sia meno accentuata rispetto alla prima fase di pandemia. Complessivamente, volendo fare un bilancio a due anni dall'inizio della pandemia, nel secondo trimestre 2021 il tasso di occupazione delle giovani donne di 25-34 anni risulta -1,4 punti al di sotto del corrispondente tasso del secondo trimestre 2019, mentre quello dei giovani uomini è cresciuto di 0,5 punti, all'opposto di quanto riscontrato nella media Ue (+0,8 per le donne e -1,3 per gli uomini). In Spagna, dove la dinamica è stata molto simile a quella italiana ma con perdite molto più accentuate, né i giovani né le giovani 25-34enni hanno recuperato i livelli del secondo trimestre 2019. In Francia il calo del tasso di occupazione 25-34 anni è stato modesto e di pari entità tra maschi e femmine; inoltre il recupero nel periodo successivo è stato a maggior vantaggio delle donne, con un guadagno netto più importante tra il secondo trimestre 2021 e il corrispondente trimestre di 2 anni prima (+2,8 per le donne 25-34enni rispetto a +0,1 per gli uomini). Complessivamente quindi la pandemia ha reso più critica la condizione occupazionale delle giovani nel nostro Paese.

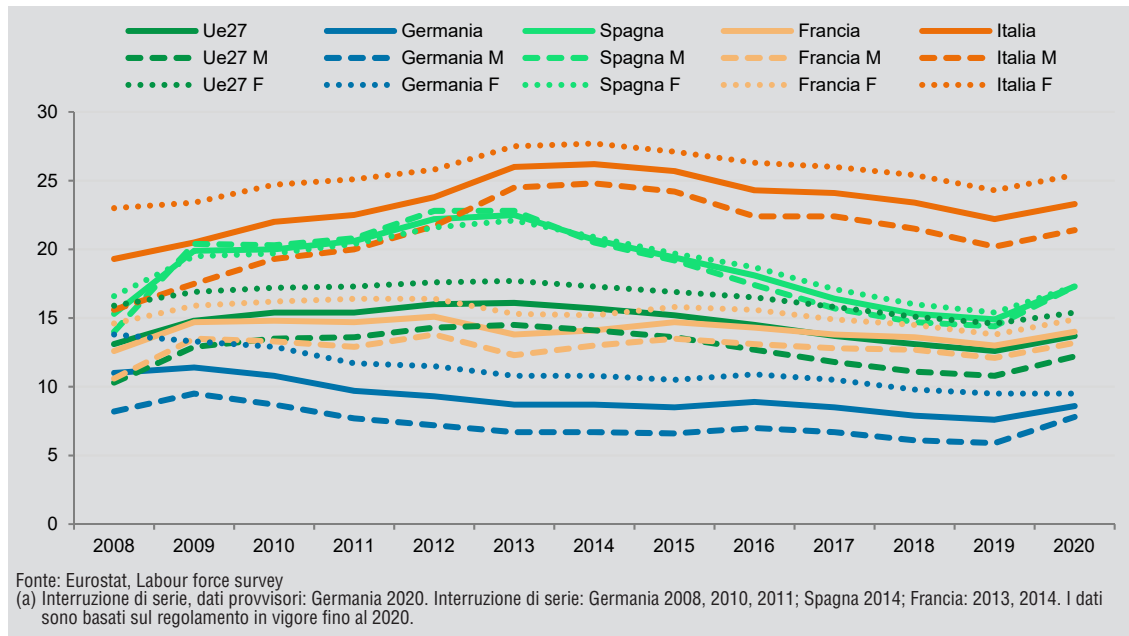
Figura 14. Tasso di occupazione 25-34 anni in una selezione di paesi Ue27 per genere. Dati trimestrali non destagionalizzati I 2019-III 2021 (a). Valori percentuali



### Italia al primo posto per presenza di NEET in Europa

Il nostro Paese è al primo posto per la numerosità del particolare segmento dei giovani tra 15 e 29 anni che non sono più inseriti in un percorso scolastico o formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa, noti come NEET, *Not in Employment, Education or Training*. Il fenomeno interessava nel 2008 il 19,3% di questa fascia di età in Italia e il 13,1% in Europa; la crescita nel nostro Paese è stata più veloce di quanto non sia avvenuto nella media Ue27 fino a interessare nel 2014 – al culmine della crisi occupazionale – più di un giovane su quattro (26,2%, 10 punti percentuali al di sopra della media Ue27 - Figura 15). Successivamente la quota è diminuita lentamente, fino al 2019 pur senza ritornare, nel caso dell'Italia, ai valori pre-crisi ma segnalando un deficit di recupero (+2,9 punti percentuali sopra il corrispondente valore del 2008). La Spagna, invece, che aveva registrato un brusco incremento dei giovani NEET, soprattutto tra i maschi, fino al 2014, ha anche avuto, in seguito, un repentino calo che ha riportato l'indicatore al di sotto del valore iniziale del 2008. L'incidenza della condizione di NEET è maggiore tra le giovani che tra i giovani e la distanza tra le due componenti di genere, nel nostro Paese, si riduce solo in corrispondenza degli anni più duri della crisi economica, che hanno colpito di più i giovani maschi, e torna a essere più ampia della media Ue27 nel 2019.

Figura 15. Giovani di 15-29 anni che risultano non occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET) in una selezione di paesi Ue27 per genere. Medie annuali 2008-2020 (a). Valori percentuali



Anche in questo aggregato di giovani il focus sul periodo pandemico permette di evidenziare la recrudescenza del fenomeno NEET (Figura 16). Infatti nel secondo trimestre 2020, nel pieno della fase 1 della pandemia, è evidente l'incremento nella Ue27 di giovani al fuori del contesto di istruzione e non occupati (+1,7 punti nel secondo trimestre 2020 rispetto al trimestre precedente), incremento trainato da paesi come Spagna (+4,2) ma anche Francia (+2,8) e che, tuttavia, nel nostro Paese è più modesto e leggermente al di sotto della media europea (+1,6). L'Italia però presenta comunque dei valori strutturalmente molto più elevati del fenomeno e nella fase di diminuzione dell'indicatore continua a posizionarsi ancora molto al di sopra degli altri paesi europei. Inoltre nel nostro Paese – a differenza di quanto avvenuto negli anni più duri della crisi economica, quando per effetto del maggiore incremento tra i giovani maschi le due componenti di genere si erano avvicinate – durante la prima fase della pandemia sono soprattutto le giovani 15-29enni a peggiorare di più con un forte incremento dell'incidenza di NEET, che le allontana dai corrispondenti giovani maschi. Nel primo trimestre del 2021 inoltre si osserva una seconda fase di incremento dell'incidenza dei NEET, più in Italia che nel resto della Ue27 (rispettivamente +0,6 punti e +0,1 punti rispetto al trimestre precedente) e, nel nostro Paese, più forte tra le femmine che tra i maschi (+1,0 punti rispetto a +0,2 punti). L'ultimo dato europeo disponibile per il confronto, riferito al terzo trimestre 2021, mostra che, complessivamente, rispetto all'inizio del 2019, in Ue27 l'incidenza di NEET ha ripreso a calare ma con velocità differenti: più velocemente per le giovani e i giovani in Spagna (rispettivamente -2,6 e -1,1 punti percentuali nel terzo trimestre 2021 rispetto al primo trimestre 2019), più lentamente in Italia (rispettivamente -0,7 e -0,1 punti).

Figura 16. Giovani di 15-29 anni che risultano non occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET) in una selezione di paesi Ue27 per genere. Dati trimestrali destagionalizzati I 2019-III 2021 (a). Valori percentuali

